ULTIMA EDIZIONE

NUOVA
STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno III - Num. 181
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

SABATO
DOMENICA
30-31 Luglio 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 45-539, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerciali L. 100 (lunedì 150). [illegible] e legali L. 150. Necrologie L. 90 (diritto fisso per adesione L. 900). Echi cronaca e Spett. L. 300 (lunedì 300) la linea. Pubblic. economi.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1330): Italia: Anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. - Estero: anno L. [illegible], semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

I tre capi di Stato Maggiore visitano Francoforte

La "testa di ponte" europea nella strategia americana

Contrasti fra Acheson e Johnson sull'assistenza alla Jugoslavia - Rivelazioni sull'impiego dell'energia atomica nella medicina - Italia e Stati Uniti in disaccordo sull'Eritrea?

NEW YORK, sabato sera.

La Commissione per l'energia atomica ha pubblicato un rapporto nel quale vengono esposti i progressi compiuti sia nella fabbricazione delle bombe sia per le applicazioni dell'energia atomica a scopi di pace, specialmente nel campo medico.

Dagli ultimi studi finanziati dalla Commissione, si è scoperto che si potrebbe creare una resistenza alle radiazioni atomiche, attraverso iniezioni di ormoni sessuali femminili e di proteine, e che il trattamento delle malattie provocate dalle radiazioni, suscettibili di aumentare le perdite provocate da un attacco atomico, potrebbe avvenire con successo mediante l'impiego di sostanze tolulidiniche e protaminiche.

Elementi radioattivi sono stati impiegati con successo nel trattamento del cancro della tiroide, di due malattie del sangue, la leucemia e la policitemia, e per individuare tumori al cervello, per diagnosticare malattie risultanti dalla carenza di ormoni e per alleviare i disturbi provocati tanto dall'angina pectoris quanto dalla congestione cardiaca.

I lavori per le applicazioni atomiche militari sono stati, durante gli ultimi sei mesi, molto accelerati, e attualmente vengono prodotte bombe più efficaci di quelle sperimentate a Bikini, in quantità più grandi che nel 1948 e ad un costo unitario inferiore del 30% a quello del '47.

In merito ad altro problema che sia per ridiventare di attualità, cioè la sorte delle colonie italiane, si ritiene che fra l'Italia e gli Stati Uniti i motivi di divergenza siano minimi per quanto riguarda la Somalia e la Libia, assumendo invece una certa gravità circa la Eritrea. L'Italia è favorevole ad una Tripolitania indipendente, mentre gli Stati Uniti sono propensi alla creazione di una Libia federata, in modo da riconoscere gli interessi della Gran Bretagna in Cirenaica e quelli dell'Italia in Tripolitania.

La divergenza italo-statunitense sull'Eritrea sono difficilmente conciliabili in vista del fatto che gli Stati Uniti sono favorevoli all'annessione di una vasta porzione di essa da parte dell'Etiopia, mentre l'Italia ne chiede l'indipendenza in quanto la maggior parte degli eritrei sono civilmente molto più avanzati degli etiopici.

Non si esclude che parecchi paesi dell'America Latina possano votare in favore della tesi italiana, e va tenuto anche presente la convinzione di Palazzo Chigi che i paesi arabi non voterebbero in blocco sul problema delle colonie sul Mar Rosso. Sull'amministrazione fiduciaria della Somalia, l'Italia e gli Stati Uniti sono sostanzialmente d'accordo, ma sul problema coloniale preso nel suo insieme, si può affermare che gli Stati Uniti attendono di sapere qual'è il pensiero della Gran Bretagna, la quale vorrebbe far continuare — si dice — per un altro anno l'attuale «statu quo» provvisorio.

I tre capi di Stato Maggiore americani, generali Bradley e Vandenberg e ammiraglio Denfeld, arrivano oggi a Francoforte, che è il quartier generale americano in Germania, e quindi in certo senso la chiave della strategia centro-europea. L'altra grande città occupata che i militari visiteranno è Vienna, cerniera danubiana, porta dell'Europa orientale; poi a Parigi e a Londra concorderanno il rafforzamento del sistema difensivo abbozzato, con troppo scarse armi e pochi uomini, dalle cinque potenze del patto di Bruxelles.

Si fa osservare che Bradley si è dimostrato fondamentalmente ottimista, per quanto si è saputo dalle dichiarazioni fatte ieri, prima della partenza, alla Commissione senatoriale degli Esteri. Il generale ha spiegato che i servizi d'informazione americani prevedono che i Russi avranno la bomba atomica in un periodo che deve calcolarsi fra il 1952 e il 1955. Questo non altera il rapporto di forza fra Stati Uniti e U.R.S.S., poichè l'America si troverà in vantaggio molto grande riguardo sia al numero, sia alla qualità delle bombe.

Bradley ha affermato pure che non si può più pensare a una strategia che «abbandoni» la testa di ponte in Europa per poi «riconquistarla».

Buone fonti diplomatiche affermano che in questi ultimi tempi vi sono state differenze di opinione fra il segretario di Stato Acheson e il segretario alla Difesa Johnson sul problema degli aiuti alla Jugoslavia. Un fatto abbastanza curioso è che il Dipartimento di Stato appare sempre più favorevole a rafforzare Tito, mentre i militari sembrano molto più guardinghi.

Einaudi in Piemonte

Genova, sabato sera.

Ieri mattina il Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, è giunto a Sestri Levante e ha sostato in quella cittadina per alcune ore. Il Presidente ha consumato il pranzo in una trattoria della Marina e successivamente in un bar di piazza S. Antonio ha preso il caffè, ascoltando anche una piccola orchestrina di suonatori ambulanti.

Il Presidente Einaudi è partito quindi verso Rapallo e ha pernottato a S. Michele di Pagana. Stamane il Presidente della Repubblica ha proseguito per il Piemonte.

Mostro catturato nei mari della Cina

Uno strano mostro catturato nei mari della Cina. Lungo m. 3,60, pesa chilogrammi 350 e ha una pelle spessa cinque centimetri. Dotato di due seni pronunciati e di due pinne simili alle mani, la sua faccia ha qualcosa di umano.

PIU' GRANDE DEI DUE LAGHI DI AVIGLIANA

Un lago a Torino ampliando il corso del Po

La colossale impresa si avvia alla realizzazione - Obbiettivo immediato: regolare il tratto piemontese del fiume per impedire disastrose alluvioni - Lunghezza km. 4,400, superficie kmq. 1,960 - Possibilità: una centrale idroelettrica, un idroscalo, un porto

Due volte all'anno ormai, in occasione delle piogge primaverili e autunnali, si debbono registrare paurose piene del Po che allagano vaste estensioni di campagna e perfino in città arrecano danni notevoli, dalla zona di Moncalieri a quella di Sassi. Il disboscamento in montagna e il mancato dragaggio del fiume sono le cause prime di questi improvvisi e straripanti aumenti delle acque. Esiste un rimedio? O bisogna attendere anni e anni che ricrescano gli alberi e che venga lentamente asportata con mezzi inadeguati la sabbia accumulatasi sul fondo del fiume?

Un rimedio esisterebbe, se non immediato, certo di realizzazione abbastanza rapida; un rimedio che rappresenta nello stesso tempo una geniale soluzione di parecchi problemi — urbanistici, commerciali e perfino turistici — che interessano Torino: la creazione di un lago artificiale. Questo grandioso progetto, studiato dall'architetto Corrado Meano, va ora acquistando concrete possibilità di realizzazione.

Ecco le cifre: il lago dovrà misurare in lunghezza km. 4,400 con una superficie di kmq. 1,9600. Per avere un'idea dell'ampiezza è sufficiente ricordare la superficie dei laghi di Avigliana: kmq. 0,8000 il più grande, kmq. 0,9800 il secondo, ossia complessivamente kmq. 1,7800. Il nuovo lago artificiale dovrà abbracciare la zona compresa tra il ponte Nuovo di Moncalieri e il corso Spezia, il bacino stesso del Po e l'estuario del Sangone. Quest'area è attualmente incolta, malsana: tipica periferia con sterpaglia e rottami. Il fiume vi scorre lento, lungo contorni non definiti, ed appena si profila il pericolo di una piena le povere abitazioni che vi sorgono debbono essere precipitosamente abbandonate perchè in poche ore tutto viene sommerso. Si direbbe che in questo punto il Po abbia bisogno d'uno sfogo, di allargarsi, sostare e prendere lena.

Perchè dunque non aiutare la natura e fare sì che questo lago, per così dire stagionale, si trasformi in un vasto costante specchio d'acqua? I vantaggi sarebbero immensi: si sanerebbe una zona infelice ed improduttiva, ma soprattutto si regolerebbe l'alto corso del Po, creando un luogo di raccolta per le acque esuberanti che, al tempo delle piogge — a Villafranca, Carmagnola, Carignano, Moncalieri — divorano ogni anno milioni e milioni di lire distruggendo raccolti e talvolta minacciando vite umane. Ma se ciò è già molto, non è tutto: regolare l'alto corso del Po significherebbe renderlo navigabile a grosse chiatte per il trasporto di derrate, legname e materiali da costruzione a costi economicissimi, destinati a favorire quel commercio che tanto ristagna nella nostra città. (Del resto si ha memoria che molte case di Torino, qualche secolo fa, vennero costruite con pietrame e materiali giunti in barca sul Po, che allora offriva possibilità di navigazione perchè ancora non vi si era accumulato uno spesso strato di rena). Ottenuta così una via fluviale, sul lago potrebbe sorgere un piccolo porto con punti di sbarco e smistamento delle merci.

Di queste esigenze tecniche per la regolamentazione idrica ha tenuto conto il progetto Meano ideando la costruzione, al punto terminale nord del lago, d'un ponte-diga corrispondente all'imbocco di corso Spezia. Il bacino artificiale in virtù di questo sbarramento verrebbe ad avere sul pelo dell'acqua un'altitudine, rispetto al livello del mare, di m. 219, mentre oltre il ponte-diga, ritrasformandosi in fiume, le acque scenderebbero a m. 218,50. Questo salto sebbene modesto può offrire, data la massa d'acqua, possibilità d'uno sfruttamento idroelettrico per 4500 kw. annui.

Attorno al lago è necessaria la costruzione di un argine fiancheggiato sui due lati dall'attuale corso Moncalieri e dalla già progettata radiale Torino-Moncalieri, in diretta comunicazione con il ponte Nuovo. Due vie di questo genere rendono la zona del lago rapidamente accessibile e favorirebbero perciò la creazione di nuclei urbani, luoghi di diporto, sedi sportive. La nuova risorsa panoramica sarebbe anche una attrazione turistica oltrechè un requisito necessario ad una grande città soprattutto d'estate, per quanti non possono permettersi una vacanza in luoghi lontani. Potrebbe sorgere tra l'altro un idroscalo che essendo a pochissimi chilometri dal centro cittadino — si e no dieci minuti d'auto — offrirebbe finalmente un decisivo vantaggio per le comunicazioni via cielo con Genova e Milano.

Da questa rassegna sommaria dei vantaggi che il lago darebbe ai torinesi, è facile comprendere che molte persone, enti, categorie vi sono economicamente interessate; di conseguenza il finanziamento dell'impresa non dovrebbe mancare di validi sostegni. Senza dubbio si tratta d'un lavoro ciclopico che richiede tra l'altro lo scavo di 1.360.000 metri cubi di terra, ma non bisogna spaventarsi. Con i mezzi che offre la tecnica moderna in questo campo, pur che si voglia seriamente, due anni e forse meno sarebbero sufficienti per la creazione del lago. La mano d'opera disponibile non manca e non mancano nemmeno i fervidi sostenitori dell'impresa. Tra di essi l'ing. Derossi, presidente di «Torino Esposizioni», anche sulla scorta di dati tecnici raccolti dalla federazione italiana canottaggio, ha approvato incondizionatamente il progetto dell'architetto Corrado Meano e se ne è fatto promotore presso le principali autorità. Si sono già avuti incontri e discussioni su questo tema: le autorità comunali e gli enti della provincia hanno dato il loro appoggio: Torino avrà il suo lago.

Remo Griglié

La zona tratteggiata rappresenta l'area occupata dal lago

L'attuale corso del Po nella zona di Cavoretto visto dalla collina: nello sfondo a sinistra le officine Lingotto, a destra le Molinette

Bilancio dei partiti alla vigilia delle ferie

Aperti stamane a Fiuggi i lavori del Consiglio nazionale democristiano - I comunisti e l'inchiesta sul disastro dell'ARMIR - L'agitazione dei tessili e dei ferrovieri

Roma, sabato sera.

Conclusasi stanotte la discussione sul Patto Atlantico, il Senato si accinge a prendere oggi le vacanze, non prima però di aver superato l'altro scoglio dello sciopero bracciantile, quello che l'altra sera produsse l'incidente che si sa.

A questo proposito, il comitato direttivo del gruppo democristiano, che è stato ieri ricevuto dal Presidente Bonomi, ha avuto con lui uno scambio di vedute sull'opportunità di introdurre nel regolamento del Senato disposizioni che valgano a tutelare il decoro dell'assemblea. Bonomi ha detto che ci penserà e della cosa si riparlerà alla ripresa autunnale dei lavori.

Se il Parlamento è ormai in vacanza, non così i partiti, che sembrano anzi approfittare di questa vacanza parlamentare per tirare le somme del lavoro compiuto, rimettendo in moto l'organizzazione interna, e stringendo le file per un maggiore sviluppo.

Ha cominciato il comitato centrale del partito comunista, che proprio ieri ha concluso i suoi lavori dopo aver posto l'accento sulla propaganda; ed infatti migliaia di nuovi propagandisti si accingono a potenziare la organizzazione del partito ed a fare nuovi proseliti.

Intanto la Federazione romana del partito comunista che oggi festeggerà D'Onofrio, ha chiesto che venga svolta una inchiesta sul disastro dell'ARMIR. Non si sa ancora bene chi dovrebbe svolgere questa inchiesta, ma si osserva a questo proposito che già il Parlamento respinse una identica richiesta fatta dall'opposizione.

Oggi poi si riunisce a Fiuggi il Consiglio nazionale della D. C., che ha all'ordine del giorno i maggiori problemi del momento: rapporti fra i due rami del Parlamento; legge sindacale; situazione internazionale; Consigli regionali; situazione dell'ERP in relazione alla politica svolta dai ministri socialdemocratici. Non mancheranno dunque le parole grosse. Da certi chiari indizi parrebbe che la sinistra, come al solito, voglia muovere le acque. Ma si tratta delle acque di Fiuggi, leggere, chiare e limpide, sicchè è difficile che s'intorbidino.

E alla fine De Gasperi, il quale parteciperà alla fase conclusiva dei lavori (dureranno tre giorni e si chiuderanno lunedì) con l'abilità politica che anche gli avversari non gli negano, chiarirà le situazioni più scabrose, ed ogni cosa tornerà a filare tranquilla per il suo verso.

In casa socialdemocratica non si è avuto ancora un chiarimento. Mentre Longhena deve ancora precisare la sua posizione, si pensa che l'on. Matteotti finirà ugualmente per andare a Strasburgo.

La Direzione dei «piselli» ha poi concluso i suoi lavori approvando una lunga dichiarazione nella quale fra l'altro si riafferma la volontà del partito di facilitare ogni accordo per il rafforzamento del socialismo democratico e si chiede agli avversari della collaborazione governativa di non pregiudicare «con impostazioni ideologiche in ritardo di cinquanta anni sull'azione e sul pensiero di tutti i partiti socialisti contemporanei», tale partecipazione, necessaria per rafforzare le istituzioni repubblicane.

La direzione infine richiama i compagni sul pericolo di disorientamento» che potrebbe derivare «da inconsiderate e frettolose improvvisazioni» facendo appello alla loro lealtà perchè presentino al prossimo congresso di unificazione un complesso «nucleo di forze»; ed è evidente la preoccupazione dell'attuale direzione, di non essere sopraffatta dalle altre forze che in ottobre dovrebbero confluire nel nuovo partito unificato.

Infine i liberali a metà della prossima settimana dovrebbero eleggere i membri della Segreteria, e in questa occasione faranno il punto della situazione. A segretario quasi certamente sarà confermato l'avv. Bruno Villabruna; a vice-segretari, Bellavista e Cocco Ortu.

Riprese stamane le trattative per la rivalutazione salariale in un'atmosfera che sembra di distensione, da altre parti si annunziano nuove agitazioni.

Telefonici e ferrovieri sembrano decisi ad andare fino alle estreme conseguenze se non saranno accolte le loro rivendicazioni. I tessili dal canto loro, per protestare contro il mancato accordo sul contratto di lavoro, hanno interrotto i cottimi e lo straordinario.

Un terno con i numeri di una mortale sciagura

Alessandria, sabato sera.

Un pensionato residente in Alessandria, via San Lorenzo 6, ha ricavato da una mortale sciagura tre numeri al lotto che sono usciti sabato scorso sulla ruota di Genova: 13, 16, 32, realizzando la somma di 255 mila lire.

L'ex-Pietro di Jugoslavia, giunto a Venezia con la moglie, trascorre in Italia una breve vacanza

Il genero di Churchill partigiano a Torino

Il primo quadro dell'ex-premier misura un metro e sessanta, il viaggio è stato organizzato da un'agenzia, il suo sigaro in genere è spento

DAL NOSTRO INVIATO

Gardone, sabato sera.

— Il mondo è piccolo — ci dice con una cordiale stretta di mano il capitano Soames, col quale collaborammo al P.W.B. Il cap. Soames è il genero di Winston Churchill, del quale circa tre anni or sono sposò la figlia Mary. Ed ecco che dopo quella sua frase, in questo bar che affaccia le sue luminose vetrate sul Garda, rivive per noi e per lui la Torino pericolosa delle ore difficili dei primi mesi del '45 e un'altra Torino, l'euforica, che dal maggio al luglio del medesimo anno respirava a tutti polmoni il caotico benessere del primo dopoguerra.

Luisa e Carlo

Il capitano Soames conobbe Torino una sera buia di inverno guardando di dietro i vetri di un piccolo bar centralissimo e ben frequentato. Lo posso anche ricordare, dacchè ora ha mutato nome: il bar Pietro. Aveva valicato le Alpi da solo. Di là delle Alpi aveva preso contatto con i maquisards, di qua con i partigiani. E di questi partigiani parla anche adesso con calorosa simpatia. Il capitano Soames aveva l'abitudine di non prendere mai appunti: iscriveva nella sua memoria richieste, bisogni, informazioni. E poi si sentivano da Radio Londra quegli strani messaggi: Piove sulle ciliege. Luisa vedrà Carlo. E' cessata la pioggia.

In quel bar di cui ho detto vi era sempre sullo zinco ben visibile una bottiglia di champagne sturata. Se l'etichetta della bottiglia era volta verso l'ingresso v'era via libera per il capitano Soames e per chi pensava e parlava lo stesso linguaggio ideale. Se l'etichetta era volta dal lato opposto, i clienti di quella categoria dovevan collocarsi con cautela.

E un pomeriggio d'inverno accadde questo: il capitano Soames era là seduto in poltrona, presso la grande stufa di cotto, quando la porta del bar fu spalancata di colpo da un nuovo cliente che entrò e sogguardò tutti con diffidenza. La bottiglia di champagne che era sulla via libera, manovrata dal barman con mano indifferente, volse verso i clienti la faccia scura e nuda. Le poche persone presenti si raggrupparono intelligentemente attorno al capitano Soames, mentre una personalità della repubblichetta che ora vive a Roma chiedeva al barman un aperitivo.

Il capitano Soames da quel giorno scomparve da Torino, dove ritornò soltanto ai primi di maggio, a liberazione avvenuta, e dove si trattenne fino a tutto luglio inoltrato del '45. Parla di amici comuni, ci dice che di Torino ha conservato un caro ricordo e che tre cose non dimenticherà mai di Torino: le macerie che ha visto, i grandi viali lungo i quali ha guidato la sua Rolls-Royce e la squisita cortesia con la quale i torinesi lo hanno accolto.

Dopo aver parlato di Pinocchio, la conversazione cade, e questa volta non a caso, su Winston Churchill. E il capitano con un gesto rapido e intransigente della mano temperato da un largo sorriso dice: «Cortina fumogena. Dica, me autorizzo a dire tutto quello che sapete. Di lui è altra faccenda. E' qui in vacanza».

Qualcosa tuttavia possiamo dire. Intorno a Winston Churchill si sono scritte molte cose durante i giorni scorsi. Una è vera: egli durante questa sua vacanza dipinge. Il quadro al quale ha posto mano ritrae il paesaggio di Maderno, avendo per sfondo il Monte Baldo. E' un quadro di impegno e misura un metro e sessanta centimetri. Churchill lo ha tratteggiato nei contorni con pennello risoluto a grandi linee. Entro quei contorni va ora mettendo con flemmatica delicatezza masse di toni vari.

Molte cose, dicevamo, si sono scritte intorno al soggiorno dell'ex-premier su questo nostro lago. Molte; e taluna di esse vanno messe a punto. Vi è persino chi ha accennato al costo astronomico della sua permanenza.

In maniche di camicia

Churchill si è innamorato del Garda a distanza, per la entusiastica descrizione della figlia Sarah, che su questo lago aveva girato qualche scena di un film. L'amministrazione Churchill si rivolge alla Agenzia Cook, e attraverso quella stipulò le condizioni della permanenza dell'illustre cliente, dei suoi ospiti e del seguito in base alle tariffe turistiche italiane ENIT per gli alberghi di prima categoria.

Churchill però beve dalla sua cantina. Per spiegarci meglio, lo champagne Roger che compare sul suo tavolo e il cognac francese e il wisky scozzese sono stati portati qui nel suo bagaglio.

Ancora: Churchill pranza in giardino con la moglie e i coniugi Deakins a una tavola appartata. Si toglie la giacca bianca al tavolo, come gli altri fanno, e se la rimette addosso se soffia la brezza, come gli altri fanno. Insomma, è un cliente che desidera essere un cliente qualsiasi.

E infine: veniamo ai suoi sigari. Li ha portati con sè da Londra. Quanti ne fuma giornalmente? Chi dice cinquanta, chi sessanta. Una confidenza, sotto voce, il sigaro c'è sempre fra le labbra del leone sorridente: ma novanta volte su cento è spento.

Rupignié

Uccisa per nascondere un furto di polli

Per un omicida di Aosta nuova sentenza a Genova

Genova, sabato sera.

La notte del 17 settembre 1944 nelle campagne di Aosta accadeva un fosco delitto che destava il raccapriccio generale, particolarmente per la sproporzione fra la banale causa e il tragico evento di sangue.

Il contadino Stefano Follis era sceso in cortile di notte perchè destato di soprassalto da rumori sospetti provenienti dal suo ben fornito pollaio: le galline starnazzavano come indiavolate. Il povero Follis credeva di trovare qualche volpe o faina, e invece in mezzo al cortile si incontrò con due ombre umane. Erano quelle di Giuseppe Pozzo e di Stefano Girulanda, di 45 anni, da Bosco Chiesa Nuova, i quali evidentemente erano stati disturbati nella loro impresa ladresca contro galline e conigli dall'intervento del Follis.

E fu appunto per evitare la pericolosa testimonianza del povero contadino — il quale naturalmente li aveva riconosciuti — che il Girulanda e il Pozzo decisero di sopprimerlo e lo fecero a colpi di coltello sgozzandolo. La Corte d'Assise di Ivrea il 13 marzo 1948 — frattanto il Pozzo era morto nelle more del giudizio — riconosceva come esecutore materiale del delitto e autore delle coltellate il Girulanda, che per omicidio pluriaggravato veniva condannato a 22 anni di reclusione. Altri 8 anni la Corte gli dava per il furto al Follis e per parecchi altri precedenti singolarmente considerati.

Ma la Corte di Cassazione annullava questa sentenza in ordine alla condanna per i singoli reati contro la proprietà, sostenendo che i diversi episodi avrebbero dovuto essere considerati un unico furto continuato, e ordinava, perciò il rinnovo del processo, demandandolo alla Corte d'Assise di Genova.

Stamane la nostra Corte, dopo avere esaurientemente esaminati tutti gli elementi in causa, accoglieva la tesi del difensore del furto continuato e, così modificata la rubrica, riduceva la pena da 8 anni di reclusione a 4 anni e 4 mila lire di multa, di cui condonati 3 anni e 3 mila lire.

Aggiunta questa pena a quella per l'omicidio, che rimane ferma, e computato il condono, il Girulanda in totale dovrà scontare 23 anni di reclusione.

Drammatica acrobazia di un aereo al Lido di Roma

Roma, sabato sera.

Un singolare incidente è avvenuto al Lido di Roma. Alcuni bagnanti stavano godendosi la giornata sul tratto di spiaggia libera prospiciente la pineta di Castel Fusano. D'un tratto, ecco apparire all'orizzonte un aereo da turismo di colore azzurro, che prendeva ad eseguire nel cielo una serie di acrobazie tali da mozzare il fiato ai bagnanti che lo osservavano.

Il pilota andava aumentando sempre più il numero delle sue giravolte studiando di rendere sempre più emozionante il suo fuori programma. Ed eccolo, ad un tratto, puntare il motore in basso e «picchiare» a folle velocità sulla spiaggia, mentre, spaventati, i pochi bagnanti che a quell'ora si attardavano in quel tratto di spiaggia isolata si davano a correre all'impazzata qua e là cercando di mettersi in salvo.

Una volta sceso a meno di mezzo metro dalla spiaggia, l'aereo tentava di riprendere quota, ma nell'effettuare la virata urtava di striscio con una ruota il corpo di un giovane che per salvarsi si era gettato bocconi sulla sabbia. L'aereo intanto aveva ripreso quota e si allontanava all'orizzonte.

Il povero giovane, che è lo studente Gino Alfani di 18 anni, soccorso da alcuni dei presenti, veniva trasportato all'ospedale. Lì i sanitari gli riscontravano una ferita lacero contusa con ematoma nella parte posteriore del torace e alla regione parietale destra e lo giudicavano guaribile in 20 giorni.

Il Ministero dell'aeronautica ha sospeso da ogni attività la società concessionaria degli apparecchi di scuola e di pubblicità, avente le sue sedi a Torino, Roma e Albenga.

TRAGEDIA BIANCA

Gianni Bressi godeva il noioso privilegio di essere il confidente dei poveri Silvio e Silvio aveva il doloroso privilegio di aver tutti i giorni qualche pena da confidare. Le raccontava a Gianni come per invocare la sua protezione, perchè era un tipo crucciato, mentre lui era un debole. Aveva trascorso gli anni dell'infanzia e della giovinezza lottando con tutti i malanni che possono tormentare un fanciullo e un giovane.

Il destino, miracoli, medicine, ricostituenti, lo avevano aiutato a svincolarsi dai tentacoli della morte, ma gli era rimasta una inferiorità fisica che lo affliggeva assai; però, quasi a compenso, possedeva un'attrattiva inspiegabile che interessava le donne e gli permetteva di segnare punti all'attivo e di conseguire successi invidiati. Pagati a caro prezzo, in verità, chè le frasi velate, i sorrisi ironici, le occhiate di compatimento dei suoi concorrenti alla presenza della conquista di turno, erano colpi inferti al suo amor proprio, continui motivi di amarezza.

Da quando poi s'era legato con la disputatissima Rosetta, viveva in uno stato di continua agitazione. Rassegnato a chiudere gli occhi e a tappare le orecchie per non essere costretto a diatribe continue con esito pericoloso, correva da Bressi a vuotare il sacco delle sue malinconie, colla segreta speranza ch'egli si erigesse a suo paladino e mettesse a profitto i suoi muscoli. Una lezione, a suon di schiaffi, a quello smargiasso di Marco, per esempio, che gli aveva dichiarato chiaro e tondo, che Rosetta gliel'avrebbe soffiata, proprio ci voleva. Ma Gianni era un bonaccione imperturbabile e quei piagnistei e quei tentativi di metterlo in lizza finirono collo stancarlo. Tanto che un giorno, per stroncare una lagna più rognosa del solito, gli disse con fare circospetto:

— Senti, caro Silvio, non c'è che un mezzo per mettere a posto quella banda e quel Marco specialmente: far vedere che sei capace di difenderti. Tieni, ecco la mia rivoltella: fai vedere con prudenza che l'hai in tasca, che hai sei ottimi colpi a disposizione del rompiscatole... non avrai bisogno d'usarla, sta tranquillo: basterà far sapere che sei deciso a sparare.

Era la prima volta che Silvio toccava un'arma. Ebbe la sensazione, afferrandola, che in quel momento si iniziasse una nuova tappa nel cammino della sua travagliata esistenza. La sua vita cominciava da quell'istante. Gli parve di udire squillare alle sue orecchie inebrianti diane di guerra; fieri propositi di lotta lo accesero d'entusiasmo. Rincasando, la rivoltella in tasca, guardava fieramente i passanti; avrebbe voluto gridare alto e forte, in faccia all'umanità intera, che egli era in grado di difendere la sua felicità.

Quando fu in camera, ben chiuso, tolse la rivoltella di tasca, piano piano, l'estrasse dalla fondina, la tenne a lungo in mano. Che dolce peso, come si adagiava bene nella sua palma, quale freschezza l'acciaio forbito arrecava alla sua pelle riscaldata dall'eccitazione. Al pensiero che quel ninnolo terribile racchiudeva in sè tanta potenza e tanta autorità, un brivido gli guizzò nei nervi. Egli si sentivá forte, ormai, possessore di una forza irresistibile. Quale difesa avrebbero potuto opporre al ferro e al fuoco che egli avrebbe potuto scatenare, i suoi beffeggiatori, quel Marco soprattutto, che ostentava spavaldamente i suoi muscoli d'acciaio?

Palpeggiò dolcemente l'arma, la rimise con cautela nella fondina, la ripose in tasca. Ecco, ora era a posto; ora avrebbe potuto parlare da pari a pari e dare la parola ai sei colpi forniti da Gianni. Nell'attesa ansiosa della sera, la prima sera ch'egli avrebbe vissuto in pieno, riprese a gingillarsi con la rivoltella: la puntava contro un quadro, contro un vaso, contro se stesso riflesso in uno specchio; strizzava l'occhio per mirare bene, sfiorava il grilletto, immaginava di sentire il rimbombo dei colpi, l'urlo di dolore del ferito, l'ultimo rantolo del morente; oppure immaginava Marco, terrorizzato dalla vista dell'arma, buttarglisi ai piedi invocando pietà. E allora rimetteva la rivoltella in tasca, soddisfatto. Però, ecco, quell'urlo di dolore, quel rantolo, suonavano maluccio alle sue orecchie: quella prospettiva di trovarsi un cadavere fra i piedi gli dava un po' di fastidio. Sarò prudente — rimuginava fra sè — minaccerò soltanto e basterà: e allora il petto gli si gonfiava di orgoglio al pensiero di Marco prono ai suoi piedi.

Giunse finalmente l'ora del solito ritrovo al caffè. Rosetta, quella sera, per motivi di famiglia, era assente giustificata. Un cameriere consegnò a Silvio una lettera portata poco prima. Era anonima e diceva: «Silvio, apri gli occhi; Rosetta ti ha mentito, non aveva impegni leciti ma un convegno nel vostro nido clandestino. Sii prudente, però, perchè un volo per le scale te lo fan fare come niente».

Si guardò intorno inebetito e notò che anche Marco era assente. La lettera spiegava la cosa. Nessun dubbio. Un convegno Marco-Rosetta era in atto. Un furore folle lo accese, gli suggerì i propositi più violenti. Essere prudente? un volo per le scale? ma che si scherza! forse che lui, in quel momento, era il Silvio solito che si poteva trattare come un fantoccio qualunque?

Si assicurò che la rivoltella era al suo posto e si avviò deciso verso il «nido»; a mano a mano che si avvicinava al luogo che poteva divenire teatro d'una tragedia, le pulsazioni del cuore prendevano un ritmo che gli toglieva il respiro, nelle gambe si insinuava un tremito che le affiacchiva, la bocca rinsecchita si riempiva d'amaro, lo stomaco pareva oppresso da un macigno.

Salì fino al quarto piano in punta di piedi, trasalendo ad ogni rumore; estrasse la pistola, tolse la sicura, e stando — per il panico che gli agitava le mani — infilò la chiave nella toppa, con la sinistra, aprì lentamente, ristette ad ascoltare nel vano fra l'uscio e la porta a vetri, aprì anche questa... spinse lo sguardo nel buio, ebbe un tuffo al cuore: all'altra estremità dell'entrata, attraverso la porta aperta della camera da letto, illuminato dalla luce proveniente dal pianerottolo, un uomo gli stava di fronte: un tuffo al cuore, un bagno istantaneo di sudore; chiuse gli occhi, tese il braccio, due colpi scheggiarono nel buio il silenzio che lo circondava.

Si rannicchiò contro il muro terrorizzato dalla paura che l'uomo sparasse a sua volta; nulla. Attese di udire il gemito del ferito, il rantolo del moribondo: nulla. Con voce strozzata provò a chiamare: «Marco, sei tu? Rosetta, Rosetta sei lì?». Nessuna risposta. O quell'uomo gli stava tendendo un agguato, o nella camera da letto giaceva a terra un cadavere in un lago di sangue.

Quando fu capace di muoversi, accese la luce; tutto a posto. Avanzò cauto, mise il capo nella camera da letto, accese; tutto a posto: nessun cadavere, niente sangue sul pavimento, il letto intatto; soli i bossoli luccicanti ammiccavano da terra, malignamente. Un rigurgito di gioia gli salì dal petto alla gola, gli empì gli occhi di lacrime. Quando riebbe l'uso della ragione capì d'aver sparato contro la sua immagine riflessa nello specchio. E i proiettili, dove erano andati a finire? Raccolse i bossoli, spense la luce, uscì sul pianerottolo. Un inquilino, da una finestra, gli chiese: «Che succede? ho sentito dei colpi...». «Niente, niente, un vaso rotto; peccato, un così bel vaso...».

Quando più tardi, rintracciato Gianni, gli restituì la pistola con la preghiera di non mai più parlare di armi, gli chiese:

«Ma chissà mai dove sono andate a finire le pallottole?».

Gianni estrasse il caricatore e glielo mise sotto il naso, ridendo:

«Meglio così — borbottò Silvio; — però, anche tu...».

Pedro Candus

Trasferitisi in America nel '40, quando i tedeschi occuparono Parigi, i bimbi Gigi, Gerald e Janine Parreau sono dopo qualche anno diventati attori cinematografici. Eccoli mentre ammirano il panorama di New York dalla terrazza di un grattacielo

"Corpi di reato" in vendita a Milano

Una donna ha comperato la rivoltella del Cammarata

Ricordi e armi degli omicidi trovano sempre l'amatore

Milano, sabato sera.

Anche quest'anno, in un'aula della II Sezione della Corte d'Assise, si va svolgendo da qualche giorno, (è stata aperta lunedì) la tradizionale asta dei corpi di reato. Portati via i banchi degli avvocati, il locale si è trasformato in un magazzino-deposito, che da due giorni è la mèta di un pubblico fra i più vari ed eterogenei.

Si è iniziato l'annuale palio delle cose più strane, degli oggetti più curiosi, al cui nome sono legati vicende lugubri e nomi di donne o di uomini diventati tristamente famosi: assassini, ladri, truffatori, «belve umane», e via dicendo. Anzi, a proposito di belve umane, la mostra-asta dello scorso anno aveva pure il suo «pezzo forte»; perchè ad ogni edizione, — quest'asta che crediamo sia unica al mondo non risultandoci che si verifichi in nessun altro Paese, — deve aver il «motivo-richiamo», il pezzo di grido, come in un'asta di tappeti, o di quadri, o di oggetti antichi, di libri rari, di ninnoli.

Per opere di bene

E' autorizzatissima dalla legge (capita, si svolge a Palazzo di Giustizia!) e il ricavato — come già dicemmo altra volta — va tutto, o quasi, a opere di bene, una parte del denaro fruttato dalle vendite dovendo servire alle spese di processo che mai nessuno dei condannati pagherà.

Gli acquirenti, ripetiamo, sono singolari individui, in gran parte. Perchè se c'è il normalissimo operaio che viene a comperarsi una delle novecento biciclette (vecchie arrugginite, scassate, con le reste quadre e i [illegible] spezzati, tanto da far dubitare della furberia e del senso pratico dei ladri), c'è però anche il medico studioso, lo specialista in materia, l'«appassionato» che, con un permesso straordinario, noleggerà, a scopo sperimentale (perchè comperarlo non gli è consentito) uno dei tre feti che da un paio d'anni sono conservati sotto spirito a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il dottor Grosso, l'addetto all'Ufficio corpi di reato, ha tutto elencato, tutto catalogato; e in questi giorni è l'anima di tanto curioso commercio, al palio dei più lugubri e macabri oggetti che mai si possano immaginare in un luogo di pubblica vendita. Quando i tre feti furono rinvenuti egli li fece sottoporre a trattamento clinico e poi li mise là nel magazzino, ed ogni anno, dal 1947 compaiono regolarmente, insieme ai pneumatici d'auto, ai motori, ai ferri chirurgici, alle stoffe, alle macchine per scrivere e calcolatrici, ai tendaggi, che, se proprio non costituirono materia di reato nel vero senso del termine, sono la [illegible] refurtiva mai più esigita dai derubati. Son lì allineati, a disposizione del «battitore» e in attesa del miglior offerente. «Chi offre di più, signori? Nessuno? Aggiudicato».

I pezzi di richiamo

Anche quest'anno, dunque, l'asta di Palazzo di Giustizia ha il suo «pezzo forte»: la rivoltella dell'ingegnere Michele Cammarata; con quella arma egli vendicò — ricordate? — il proprio onore, uccidendo, una notte, in via Boccaccio, l'avvocato Polidoro, amante di sua moglie. Il delitto, chiamato poi dai fantasiosi cronisti il «delitto dei quartieri alti» per la condizione sociale dei protagonisti e per il luogo in cui fu commesso, fece un gran chiasso. Il processo ne fece di più. L'assassino fu assolto e la rivoltella stamattina l'ha comperata, sapete chi? Una donna.

Ma abbiamo anche visto allineati in bell'ordine, il coltello a serramanico e il revolver che servirono ai sicari della «banda Starace» per il truce delitto di «Miralago». Oggetti che pure hanno trovato gli appassionati collezionisti e sono stati venduti in pochi momenti.

Forse, tra i molti nomi citati dal banditore ci sarà quello di un mariuolo matricolato, venuto all'asta per attrezzare meglio il proprio emporio; perchè bisogna sapere che sono posti all'incanto anche ferri da scasso di ottima fattura, grimaldelli di puro acciaio al cromo, cesoie, piedi di porco, tutti classificati semplicemente «arnesi» dal preciso signor dottor Grasso, dal momento, come egli afferma, che hanno cessato da ogni azione delittuosa.

Fra un mucchio di rottami di ferro, un mucchio di sacchi vuoti, presso un trasformatore elettrico, abbiamo visto una cassa contenente tre quintali di monete da due lire, da una lira e da 50 centesimi, tutte di nichel, del vecchio conio, incettate durante la guerra e poi sequestrate dalla polizia; pochi giorni prima che venissero mandate al forno... crematorio per essere fuse.

Molte sono state comperate al prezzo di 100 lire quelle da due, di 50 quelle da una, di 25 quelle da 50 centesimi, da giovani signore, elegantissime. Ad una di queste strane acquirenti abbiamo chiesto: «Che ne farà, signora?». Ci ha risposto: «Dei braccialetti: sono graziosissime infilate in una catenella d'argento...».

Così, per vari giorni ancora, dalle 10 del mattino alle 3 del pomeriggio il «palio dei corpi di reato» a Palazzo di Giustizia fa anche quest'anno affari d'oro con le monete di nichel fuori circolazione, le biciclette scassate e le armi dei banditi. E poi si venga a dire che lo Stato non s'industria...

Invece l'autorità ha deciso di dare alle fiamme (nessun collezionista se l'è voluto portare a casa) il famoso macabro baule che servì ai trafugatori della salma di Mussolini dal campo n. 10 di Musocco.

Si chiude «in bellezza»

Ma ci sono oggetti personali e abiti che appartennero ad Osvaldo Valenti e a Luisa Ferida, i due divi del cinematografo, trasformatisi in feroci seviziatori di partigiani, nelle tetre segrete di Villa Triste, durante il periodo repubblichino. Per questi abiti è viva la attesa dell'incanto: un gruppo di vezzosissime tifose del cinema è disposto a pagarli a peso d'oro.

Infine, sarà messo all'asta, nei prossimi giorni, l'abito che Rina Fort, la «belva di via San Gregorio», indossava la sera in cui compì la orrenda strage, insieme a quelli della domestica assassina Elena Fricla, che strangolò la propria padrona e ne nascose il cadavere in un baule. Pare che l'ultimo giorno del singolare palio sarà dedicato a un'altra rivoltella famosa e a un non meno famoso abito: una piccola rivoltella lucida e un abito bianco come quello di un angelo. Appartennero alla contessa Bellentani che li usò nella tragica notte di villa d'Este.

Lincoln Cavicchioli

ARISTOTELE E ORAZIO PREFERIVANO LA TRAGEDIA

Palcoscenico girevole

Le storie del teatro non si debbono fare, tuttavia si fanno - Un attore banchiere a Buenos Aires - La legge del perdono si impara in Egitto

Da due o tre mila anni nella vita dei popoli civili si registra un curioso fenomeno: quello per cui un gruppo di singolari artisti, detti attori, sale su un luogo più o meno elevato, e si mette a materializzare la ideale vicenda immaginata da uno scrittore, provandosi a tradurla in una realtà concreta, sotto gli occhi di un pubblico partecipe e, in qualche modo, collaboratore.

Pezzo proposito, di cui l'estetica è concorde nell'additare l'assurdità; e tuttavia il fenomeno, chissà per quali ragioni, [illegible] e dura: sarà mai possibile farne la storia? Provarsi a [illegible] prire ciò che esso ha contato e conta, sia nel costume dei popoli, sia nel respiro dell'arte? e studiare come mai, dai limiti e convenzioni e strettoie d'un siffatto spettacolo, siano venute al mondo opere di alta significazione? a indagare come è potuto succedere che persone non del tutto sprovviste d'ingegno, mettiamo Aristotile, mettiamo Orazio, siano arrivate a credere che proprio questa forma d'arte fosse eccelsa fra tutte le altre? a chiedere come mai, arrabattandosi contro certi mezzi materiali d'espressione, e dandosi la pena di intrattenere folle di spettatori più o meno grossi e incolti, altre persone di qualche talento, mettiamo Eschilo, mettiamo Shakespeare, siano arrivati al capolavoro?

No, risponde Benedetto Croce, in fondo alla prima colonna d'un quotidiano romano che va pubblicando, o ripubblicando, certe sue preziose postille: la storia del teatro non si può fare (e d'altronde si sa che l'insigne pensatore ha negato la possibilità di fare la storia, nonchè del teatro, della letteratura o dell'arte tout court). Sì, risponde altri, in fondo alla nona colonna della stessa pagina dello stesso quotidiano, recensendo con ben meritate lodi un volume, Guida al teatro, in cui Eligio Possenti ha proposto di scorcio, in quattrocento pagine, nientemeno che la storia di tutto il teatro occidentale, per sboccare all'esame del dramma del tempo nostro. Chi dei due ha ragione? Il purus philosophus, o il diligente recensore anonimo? Sel vegga il lettore; noi, parte troppo interessata nella disputa, ci troviamo nell'impossibilità morale di dire la nostra.

* *

Chi è Rainis? E', ci apprendono i suoi traduttori e presentatori Marta Ramupe e Ettore Serra, lo pseudonimo di Janis Plicsans, scrittore lettone, nato nel 1865 e morto nel 1929. Nessuno in Italia conosceva, a tutt'oggi, nulla della sua abbondante produzione drammatica. La Ramupe e il Serra ci offrono, per i tipi del Sansoni, la versione dell'opera sua, a quanto sembra, più importante, Giuseppe e i suoi fratelli.

Qualcuno ricorderà che perfino il grandissimo e incontentabile Tolstoj, scomunicando i quattro quinti della letteratura antica e moderna, citava come supremo esempio dell'arte narrativa il racconto biblico di Giuseppe e dei suoi fratelli. Il Rainis lo ha trattato per trarne una morale, che ai suoi occhi sembra assai singolare: quella della legge del perdono, superatrice e vincitrice di quella del taglione. Per il Rainis, una tale conquista Giuseppe la fa in Egitto, apprendendo la nuova norma da un'interprete della sapienza egizia, un sacerdote che annuncia una verità ben più alta di quella ebraica. Una tale interpretazione è, storicamente, accettabile? A parte la ventura rivelazione cristiana, non sono già contenuti, nel Vecchio Testamento, esempi luminosi di perdono?

Dal punto di vista estetico, non ci pare che al vigore dell'azione abbia conferito la traduzione in modesti versi italiani. Ma, ignoranti come siamo del testo, ogni giudizio sul valore intrinseco dell'opera ci sarebbe, naturalmente, impossibile. Non ci resta che indicarla al lettore, come documento di indubbio interesse.

* * *

Molti anni fa, ma non poi moltissimi, un attore romano, Dino Piazza, arrivando a Buenos Aires con la Compagnia di Ermete Novelli, fu così attratto dalle seduzioni della capitale argentina che, abbandonata l'arte, si fissò definitivamente colà; e, scoprendo in sè stesso un altro filone — è il caso di dirlo, aureo — divenne impiegato di banca, ed oggi è direttore d'una delle più note case bancarie argentine.

Eppure eppure. Il Piazza era figlio d'arte; e suo padre Marco aveva anche lui varcato l'Oceano, come attore, al seguito nientemeno che di Adelaide Ristori. Viaggio, a quei tempi, (1874-1875) più avventuroso che oggi non sia; e descritto in una serie di epistole che oggi il figlio Dino pubblica, con prefazione postuma, del compianto Dario Niccodemi, in un nitido volume edito dall'Italgeo di Milano, e intitolato Con Adelaide Ristori nel giro del mondo - Lettere di viaggio di Marco Piazza. Sono scritti taviari ai figliuoli da un buon padre di famiglia, che si rivolge loro col tono più piano, ragguagliandoli di particolari la cui frequente modestia è redenta da certa fresca autenticità. E al libro seguono documenti di vario genere relativi alla Ristori e ai suoi successi, che possono interessare i vecchi e nuovi amatori del teatro.

* * *

Ripetiamo che Renato Simoni non è soltanto un critico, non è soltanto una geniale guida d'attori; è anche, e soprattutto, l'autore delle più belle commedie apparse in Italia nel periodo corso fra le due grandi commedie del Giacosa (Tristi amori, 1887; Come le foglie, 1900) e quelle di Pirandello. Precursore di indagini, e di modi stilistici, che parecchi anni dopo di lui furono accolti sulla nostra scena come scoperte, il Simoni ha lasciato per lungo tempo l'opera sua nell'ombra [illegible] del dialetto, da cui solo raramente l'hanno tratta certe premurose versioni sceniche italiane. Un volume, oggi stampato dalla Società Editrice Torinese, raccoglie per intero cotesta opera: La vedova (1902), Carlo Gozzi (1903), Tramonto (1906), Congedo 1910); più, in italiano, Il matrimonio di Casanova, che è del 1909, scritto in collaborazione con Ugo Ojetti. Arte delicata e, l'abbiamo fatto intendere, attuale: come può facilmente riputarlo il lettore del bel volume.

Silvio D'Amico

Moda inglese: camicetta di seta a strisce, da indossarsi su una gonna di velluto

CURIOSITÀ SCIENTIFICHE

Conoscete i vostri sensi?

Capita sovente nei processi che due testimoni di eguale e comprovata onestà riferiscano in modo contrastante un avvenimento a cui furono presenti. La ragione è che i sensi sono di frequente i testimoni meno attendibili. C'è un facile esperimento per provare questa asserzione. Bendate gli occhi ad una persona e stringetegli il naso tra le dita, in modo che non possa sentire gli odori. Poi fategli assaggiare un pezzo di patata ed uno di mela. Difficilmente riuscirà a distinguere uno dall'altro. Provate ancora con un pomodoro ed un arancio, sciroppo di lampone e latte zuccherato, vino rosso e caffè freddo. Il risultato sarà lo stesso. Ciò dimostra che il senso del gusto è strettamente legato a quello dell'odorato e della vista e ciò che noi chiamiamo comunemente sapore è almeno per metà odore. Ed infatti, quando siamo raffreddati, manchiamo cioè dell'odorato, i gusti ci sembrano tutti eguali.

Credete veramente che il corpo umano abbia la bella simmetria di un'opera d'arte? Provate a passare per uno stretto ponte ad occhi chiusi. Non vi riuscirete senza andare a sbattere da una sponda all'altra. L'esperimento è stato tentato a Venezia in piazza San Marco, che è lunga 176 metri e larga 74. Nessuno è riuscito ad attraversarla senza toccare uno dei lati.

Non è neppure possibile andar diritto verso un albero a venti metri di distanza. Ciò dipende appunto dal fatto che il nostro corpo è asimmetrico. Braccia e gambe hanno peso diverso, e con il cuore a sinistra e il fegato a destra, l'equilibrio interno è disturbato. Anche il viso non è simmetrico. Guardatevi allo specchio; in novantasei casi su cento, noterete che la parte destra è più sviluppata della sinistra.

Si dice alle volte: veloce come il pensiero. Se un pensiero venisse spedito da Londra alle 8 di mattino, raggiungerebbe Parigi alle 10 e Zurigo alle 2 del pomeriggio. Un aeroplano o un telegramma farebbero il viaggio molto più rapidamente. Un impulso nervoso viaggia a 250 Km. l'ora. Un gigante disteso sulla terra che venisse morso da un pescecane ad un piede a Capo Horn la domenica, non realizzerebbe il dolore con il cervello in Alaska che il mercoledì sera.

La pelle pesa due volte il fegato e il cervello. Un pezzo di pelle grande come un francobollo contiene tre milioni di cellule, 97 cm. di vasi sanguigni, 100 ghiandole sudorifere, 3000 cellule sensorie, 200 terminazioni nervose per «sentire» il dolore e dieci peli.

Nell'odorato e nell'udito siamo molto inferiori al cane; è cosa risaputa. La ragione è che l'area olfattiva del naso umano ha circa le dimensioni di un francobollo; quella del cane, se fosse distesa, coprirebbe più della metà della sua pelle.

Vi sono tre e forse quattro gusti: dolce, salato, amaro e acido (benchè quest'ultimo può essere composto degli altri tre). Ora la lingua, che ha una buona parte nel senso del gusto, non è uniformemente sensibile ai quattro gusti. La parte posteriore è più sensibile all'amaro, il lato all'agro e al salato, la punta al dolce. Molti di noi credono di avere un palato più fine degli animali, ma non è sempre così. La lingua, come si sa, registra il gusto a mezzo di papille. L'uomo ne ha circa 3000. Il maiale, così poco difficile in fatto di cibi, ne ha 5000, la mucca 35 mila e l'antilope 50 mila.

C'è però un animale molto meno raffinato dell'uomo: è la balena, che non sente i sapori. Questo mammifero divora ogni cosa senza masticarla e non ha bisogno di papille gustative. Infatti ne è sprovvisto. Povera balena, direbbero gli epicurei.

***

Nudo a passeggio

Ginevra, sabato sera.

Un andalsi molto imperiano ha voluto esibirsi a Bellancio. Egli non si limitava a percorrere le vie della delegazione abbigliato del solo abito di pelle conferitogli da madre natura, ma pedinava anche le donne che incontrava sul suo cammino proferendo parole sconce e compiendo gesti osceni. Una giovane donna chiamava in soccorso un agente, il quale arrestava l'individuo, identificato per Angelo Crotti, di 27 anni, orologiaio a Campomorone.

IN OTTOBRE LA SCELTA DELLA PORTA DI SAN PIETRO

E' difficile trovare un vicino al Filarete

Roma, sabato sera.

Si è chiusa in questi giorni la Mostra dei bozzetti per le porte di San Pietro. I monsignori che compongono la commissione hanno fatto sapere che ci ripenseranno su e emetteranno il giudizio definitivo in ottobre. Ed invero il verdetto di quei monsignori (e dei pochi tecnici che sono con loro) è molto atteso negli ambienti artistici romani.

E' molto tempo che il Vaticano non chiama a raccolta gli artisti in un concorso di così largo respiro; finora infatti si sono avuti solo dei concorsi per singole chiese, per statue, per affreschi, ma nessuno che stesse alla pari di questo. Questa volta invece il concorso riguarda nientemeno che la Basilica di San Pietro. Bisogna scegliere una porta che stia accanto a quella del Filarete e non vi è chi non veda che la cosa merita il giusto rilievo.

La Mostra, che ora si è chiusa nel cosiddetto braccio di Costantino in Vaticano, era una mostra di secondo grado alla quale erano stati invitati tredici scultori, scelti fra i settantotto che si erano presentati al giudizio di prima istanza.

Fra i prescelti sono nomi noti e ignoti, o anche quelli così così. Ci sono Dazzi e Consorti, Morbiducci, Biagini, Berri e il francese Thèze. Giudichi da solo il lettore, ma è chiaro che i monsignori non si sono fatti vincere da prevenzione di nomi e di stili. Essi hanno guardato diritto alla sostanza e hanno tenuto naturalmente d'occhio la porta del Filarete, per modo che non accada quel che è accaduto agli architetti della stazione ferroviaria di Firenze, quelli che si sono dimenticati, esserci, di là della strada, quel piccolo gioiello che è Santa Maria Novella.

La porta del Filarete è di una estrema semplicità: quattro grandi figure isolate e due sole scene di intensa composizione alla base della porta. Per raccordare i sei semplici scomparti, il Filarete li circondò con una fascia ornamentale. Ma che cosa non ci ha saputo cacciare, in quel fregio, la sua fantasia artigiana!

C'è Leda e il cigno, i centauri, Romolo e Remo, le favole del lupo e dell'agnello, della volpe e del corvo; e financo il ratto di Ganimede. Il tutto integrato da animali, frutta, rami, nonchè alcuni ritratti di imperatori e personaggi del tempo.

E i nostri artisti che hanno saputo inventare? Che cosa hanno trovato nella iconografia religiosa, che stesse a paro della fantasia del Filarete? Se bisogna giudicare l'immaginazione dei nostri artisti da questi bassorilievi, occorre dire in verità che essi non brillano certo per effetto. Dazzi, per esempio, racconta sulla sua porta i fasti degli ultimi sei pontefici, con una figura centrale che si ripete nei sei pannelli, monotonamente esasperante.

E Manzù? Di Manzù è stato già detto che la sua porta non suscita fervore religioso. Ed è vero. Non si può mettere proprio dinanzi a S. Pietro una opera — anche se si tratta di un'autentica opera d'arte — senza che ispiri, o almeno faccia pensare, a questo fervore che i pellegrini in verità già cercano e non trovano nella immensa basilica.

Manzù mette in scena un Concilio (non si capisce bene se è quello Tridentino o quello Vaticano) con una lunga serie di vescovi in mitria e piviale; e, dove può, per riempire il vuoto dei fondi, fa nascere sterili ulivi che, confrontati al bel tralcio del Filarete, appaiono piuttosto una decorazione da mostra campionaria.

E tuttavia quello del Manzù appare uno dei bozzetti più convincenti.

Anche il Crocetti si è in certo senso impegnato a fondo, evocando un suo Rinascimento, che però ha il torto di far pensare più al marmo che al bronzo.

Chi si affiancherà al Filarete? Chi firmerà l'altra porta? Per ora è difficile dirlo. L'estroso scultore del '400 era, a quanto si racconta, un uomo pieno di trovate e di fantasie. Egli ha firmato la porta di S. Pietro con un singolare bozzetto: si vede lui solo cavalcare su un muletto che conduce l'allegra brigata dei discepoli. Non c'è che dire, molti dei nostri scultori meriterebbero di far parte di quell'allegra brigata.

Al di sopra della porta, si vede un bassorilievo attribuito al Bernini: «Gesù che affida a S. Pietro il gregge cristiano». Ammonisce forse a non fare mali passi. Ci pensino, dunque, i monsignori.

P. A. Pellecchia

Queste otto girls, giunte l'altro ieri dagli Stati Uniti a Parigi, fanno parte di una compagnia di rivista che darà una serie di spettacoli nella capitale francese